

Urbanistica & Architettura

Il ruolo del progetto urbano nella riqualificazione della città contemporanea

Genova, 22 – 23 Giugno 2006

Programmi urbani complessi

di Paolo Galuzzi (DiAP, Politecnico di Milano)

Per sgomberare subito eventuali equivoci che il titolo del presente contributo potrebbe generare, premetto che con il termine *programmi urbani complessi* non farò necessariamente riferimento agli strumenti così denominati, istituiti ormai da quasi un decennio in via sperimentale o definitiva, a livello statale e regionale con differenti valenze e finalità.

Con una diversa accezione, proverò, invece, a tratteggiare alcune potenzialità che il progetto urbanistico e il progetto di architettura -interagendo spontaneamente e naturalmente- sembrano oggi delineare all'interno dei processi reali e dentro a quella prassi che non rinuncia a cimentarsi con il governo delle trasformazioni della città e del territorio.

Fin dall'inizio della fase della trasformazione urbana, la contrapposizione tra piano e progetto è stata da molti sostenuta di fronte all'inefficacia del piano regolatore generale nel conseguire una qualità soddisfacente con riferimento allo spazio fisico e nel rispondere opportunamente ai mutamenti di una nuova fase storica della città.

Tale contrapposizione, oggi, risulta ormai superata ed astratta.

Superata non solo per il fatto che il progetto di architettura si è rivelato nel tempo ancora più rigido dello strumento che voleva superare in flessibilità ed efficacia, in quanto anticipava con la sua forma ultimativa varianti urbanistiche o piani che nascevano a "sua immagine e somiglianza" e riproducevano in larga misura i difetti dai quali si voleva sfuggire. Superata, non solo perchè, sul versante urbanistico, l'instancabile ricerca di un nuovo modello di piano inizia oggi ad offrire uno scenario diverso, più articolato ed efficiente di quello del passato e delinea un'alternativa praticabile alla prassi delle varianti, che troppo a lungo hanno costituito la regola della gestione urbanistica. In modo ancora più incisivo, tale contrapposizione è resa sempre più anacronistica dalla graduale acquisizione di una più marcata *dimensione programmatica* che interessa oggi il piano, la sua operatività e soprattutto le sue relazioni con il progetto urbano, che, nella versione di "programma", sperimenta le nuove forme di attuazione ispirate all'urbanistica negoziale, ne promuove l'integrazione con le politiche urbane e di sviluppo locale, ne delinea le risposte progettuali più duttili per interagire con una realtà urbana sempre più cangiante e mutevole.

Il *programma urbano complesso* di cui vorrei trattare non chiama, quindi, necessariamente in causa gli strumenti già conosciuti, quelli istituiti o eventualmente quelli nuovi da inventare, ma riguarda innanzitutto un metodo non inedito, che caratterizza i processi di trasformazione urbana più innovativi, rendendo maturo lo scambio fertile tra i due aspetti particolari di una stessa finalità operativa, quella dell'organizzazione dello spazio fisico. Un metodo che incide sul modo di costruire, rappresentare e normare, gestire e promuovere la sfida progettuale della contemporaneità.

Dal progetto al programma

Il passaggio culturale e disciplinare al "programma" non deve essere inteso come l'ennesimo sterile esercizio terminologico di ridenominazione.

Bensì, chiama in causa una molteplicità di aspetti che non appartengono alla tradizionale "cassetta degli attrezzi del progetto urbano", con i quali, ormai, qualsiasi decisivo processo di trasformazione deve confrontarsi: che attengono ai soggetti che intervengono, alle loro interazioni e ai processi decisionali che li stimolano e li sollecitano; che riguardano le risorse e i tempi della trasformazione, le attese collettive e quelle del mercato, la variabilità nel tempo delle prime e, più rapidamente, delle seconde; che intersecano le politiche urbane e sociali declinate alle varie scale del progetto; che richiedono capacità di ascolto, strumenti di coinvolgimento, di promozione e comunicazione, di selezione concorsuale e di valutazione delle alternative progettuali; che utilizzano proficuamente tecniche di perequazione e di compensazione urbanistica.

Un programma misura la sua efficacia nel tempo e nello spazio sulla *duttilità operativa*, sulla capacità di lasciare aperti, in presenza di poche regole certe, molteplici approfondimenti e percorsi progettuali atti a conseguire lo scopo prefissato. All'ampia programmaticità delle azioni progettuali oppone la concreta misurazione delle risorse necessarie per sostenerle e finanziarle.

La complessità di un programma è spesso esito di un progetto dotato di un'esplicita intenzionalità operativa, frutto della negoziazione tra soggetti reali, punto di incontro e di interazione tra "pubblico" e "privato" e, come tale, sostenuto da precisi impegni e risorse reali per la realizzazione di infrastrutture, di opere pubbliche, per la costruzione dei luoghi collettivi della città pubblica.

La valenza urbana e strategica di un programma è sostantiva se prende parte ad un organico processo di pianificazione, se esprime un legame forte con le politiche urbane e le politiche sociali, una reale capacità di interagire con esse.

In questa accezione, il *programma urbano complesso* non è un mero piano attuativo né un sedicente progetto urbano, ma una procedura complessa e trasversale, che diviene maggiormente efficace solo quando inserita e inquadrata all'interno di un processo generale di piano e di concrete politiche urbane e sociali.

Quadri di riferimento e programmi

Da qui scaturisce l'opportunità/necessità di innestare *i programmi urbani complessi* all'interno di quadri generali di riferimento condivisi (comunque denominati), di farne strumenti capaci di sollecitare scelte strategiche e strutturali. Risiede nel programma la capacità di interagire con visioni strategiche d'insieme, con le dimensioni strutturali del piano, da cui trae credibilità e legittimazione e restituisce la complessa rete di relazioni progettuali, anche interscalari, funzionale ad attivare processi progettuali guidati da regole certe e comunque aperti alla fluidità delle trasformazioni della città contemporanea.

Un progetto, urbanistico o architettonico, non ha, infatti, senso ed utilità, se non è correlato ai progetti che gli stanno vicini. In questa accezione, *il programma urbano complesso* rappresenta un progetto di trasformazione che partecipa ad un'articolata strategia per la realizzazione di interventi che rivestono un valore strategico per il futuro della città o di un territorio metropolitano.

Selezionando e programmando azioni e dinamiche progettuali che incidano sulle relazioni infrastrutturali, insediative ed ambientali tra le parti della città contemporanea, soprattutto quelle intermedie, instaurandone relazioni di senso a livello di paesaggi e territori.

Differenti saperi intervengono necessariamente nel *programma urbano complesso*, con un'articolazione di compiti e contributi che non è meno ricca di quella di un virtuoso processo generale di piano e non è semplicemente attuativa dello stesso. La costruzione di un programma urbano è sempre più un'operazione collettiva, che necessita di una pluralità di saperi e di competenze e profili disciplinari differenti, concorrenti in ugual misura alla costruzione del processo e alla definizione degli strumenti.

Programma e progetto urbano

In una dimensione programmatica come quella prospettata, il progetto urbano non viene differito a vantaggio del profilo regolamentativo e procedurale, ma riveste un ruolo preciso, mai semplicemente illustrativo.

La prassi più virtuosa indica che è inopportuno separare il programma dalla sua configurazione, dalla struttura figurativa che lo definisce e risolve. L'importanza di prefigurare anche visivamente la natura e i contenuti del *programma urbano complesso*, di disegnare gli scenari progettuali delle trasformazioni e delle relazioni che induce, è determinante, non solo in senso esplorativo o ancora dimostrativo nella costruzione di un consenso o di un effetto di natura pubblicitaria.

La ricerca di una precisa fisionomia dello spazio fisico organizzato dal programma, la definizione di elementi resistenti del disegno della città e del paesaggio, permette di conseguire una non evanescente struttura figurativa urbana senza ricorrere a soluzioni architettoniche ultimative. Una struttura figurativa sulla quale continuare a lavorare in tempi successivi e a scale sempre più precise, innestando su tale struttura molteplici approfondimenti e sensibilità progettuali.

In questa prospettiva, è possibile aderire ad una precisa configurazione urbana, lasciando il programma aperto ad eventuali, ma sempre necessari, aggiustamenti e assestamenti formali. Riconoscendo al tempo quel processo di "maturazione" che sancirà la formalizzazione definitiva del programma, flessibile nel cogliere le occasioni inattese e attrezzato a rispondere agli incidenti di percorso.

All'interno dei differenti saperi che compongono il programma urbano complesso, lo specifico disciplinare del progetto dello spazio fisico è forse individuabile nella paziente ricerca di una nuova *sensibilità urbana*, in grado di legare gli aspetti di quadro generali, agli aspetti di progettazione urbanistica di dettaglio, agli aspetti di costruzione fisica della città in relazione alla sua fisionomia. Ossia a generare interventi commisurati ai bisogni e ai modi di vita contemporanei.

La complessità sta nel processo

La città è complessa e in continua mutazione. La realtà urbana è oggi multidecisionale, eterodiretta, frammentata, non solo nella sua forma fisica e funzionale, ma soprattutto nelle sue componenti sociali, economiche e politiche, più di quanto lo sia stata nel corso di tutta la storia della città. Pertanto, la complessità progettuale è da ricercare più nel processo (nei suoi attori, nelle sue scale, nei suoi tempi), che negli strumenti.

Come tale deve essere riconosciuta e affrontata con nuovo coraggio, sperimentando la capacità di interagire e reagire ad ogni variabile che si presenti inconsueta, senza cadere in un astratto e disarmante nichilismo che piuttosto di semplificare la complessificazione crescente delle questioni poste dalla città contemporanea, non le affronta affatto, rinunciando, così, alla ricerca di soluzioni possibili e condivise.